



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Battistero San Giovanni in Fonte, 23 febbraio 2023

Iniziazione cristiana degli adulti. Rito dell'elezione

(Rom 10,8-15; Sl 26; Lc 6,27-36)

“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore”. Così l’Apostolo Paolo chiarisce a chi vuol diventare cristiano che per appropriarsi della salvezza occorre dare l’assenso nell’intimo del cuore ed esprimerlo poi con la bocca nell’ambito della comunità cristiana, attraverso la professione della fede. È quanto stiamo per vivere insieme ammettendovi o eleggendovi in vista dei sacramenti dell’iniziazione cristiana, nella prossima Pasqua del Signore.

Ma in che consiste la fede? La pagina evangelica di Luca è un frammento urticante del vangelo di Luca che ci aiuta a cogliere la “differenza cristiana”, cioè a capire in che consiste diventare cristiani, rispetto a una qualsivoglia religiosità. Gesù è, evidentemente, ciò che fa la differenza, ma in questo caso è ancora più evidente per la forza delle sue parole spiazzanti. Lui stesso ne è ben consapevole tanto da introdursi con una premessa: “*A voi che ascoltate io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male*”. Il comando di Gesù appare subito eccedente non solo rispetto ad un’etica umana, ma anche rispetto alla stessa Torah. Per questo vien da chiedersi: è possibile per noi umani amare il nemico, chi ci fa del male, chi ci odia e vuole ucciderci? Anche nella quotidianità a noi risulta difficile anche solo relazionarci con chi ci critica e ci calunnia, con chi ci fa soffrire pur senza perseguitarci a causa di Gesù, chi ci aggredisce e rende la nostra vita difficile, faticosa, triste. Si capisce allora che amare il non amabile e perdonare l’imperdonabile non è forza nostra, ma solo ed esclusivamente grazia di Dio. I “credenti” in Cristo hanno tutti vissuto il perdono come la prova più alta del loro percorso umano che trascende la semplice logica della violenza e della vendetta. Mi viene in mente quel papà che a Parigi aveva perduto la moglie e diceva agli attentatori del 2015: “Siamo due, io e mio figlio, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come tutti i giorni e poi giocheremo insieme come tutti i giorni e per tutta la sua vita questo piccolo vi farà l’affronto di essere libero e felice. Perché no, non avrete mai neanche il suo odio”. E il Testamento spirituale del priore dei monaci di Tibhrine, Christian de Chergé: “E anche te, amico dell’ultimo minuto, che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc’Allah”.

Al discepolo di Gesù è chiesto di capire che solo da Dio possiamo aspettarci la reciprocità. Il dono, anzi il perdono è l’azione di Dio e deve essere l’azione dei cristiani verso gli altri uomini e donne. Questa è la ‘differenza cristiana’ che non cessa di scandalizzare e di convertire.